

I Paesi in via di sviluppo sono 123 su 146 membri dell'Organizzazione mondiale del Commercio

Cancun, i Paesi del Sud all'attacco

Piano comune contro Usa e Ue

Difficile negoziato. La chiusura della Wto potrebbe slittare

Virginia Lori

Era inevitabile, ma Stati Uniti e Unione europea speravano che non avvenisse così presto. Il fatto è che i paesi in via di sviluppo membri della Wto sono 123 su 146. Erano 121 fino a ieri, quando l'organizzazione ha accolto tra le sue fila anche Cambogia e Nepal. Sono dunque maggioranza schiacciante: il 90 per cento dei contadini del mondo, i due terzi della popolazione del pianeta. A Seattle nel '99 erano muti e impotenti, schiacciati dall'onda liberalizzatrice. A Doha nel 2001 avevano iniziato a farsi sentire, e le conclusioni di quell'appuntamento avevano cominciato ad orientarsi sul tema dello sviluppo. Quest'anno a Cancun hanno cominciato a trovare la strada delle alleanze. Non sono tutti uniti e compatti, però c'è un gruppo di testa robusto e ogni giorno più grande, dietro al quale decine di paesi poveri si stanno allineando. Il gruppo di testa è nato nello scorso agosto, quando Europa e Stati Uniti hanno concluso un accordo in tema di agricoltura, che rimanda a data da destinarsi la riduzione delle sovvenzioni ai propri agricoltori. E' stato allora che Brasile, India, Sudafrica, Cina e altri pesi massimi e medi hanno deciso di fondare il gruppo, che si chiamava G20 e ora è già G22 con l'adesione di Egitto e Venezuela. Sul tema agricoltura non trovano soltanto il consenso dei più piccoli, ma anche quello del cosiddetto «gruppo di Cairns», molto liberale e capitanato da Australia e Nuova Zelanda, ma con il quale condividono l'obiettivo di assestare un colpo definitivo alle sovvenzioni americane ed europee.

Ma ieri a Cancun un ministro venezuelano: «Ci accorgiamo oggi delle chimere che i paesi ricchi ci hanno venduto a Doha. Se vogliamo dei risultati, bisogna cambiare le regole che ci hanno imposto finora». Certo, il «fronte del sud» è pieno di contraddizioni: gli interessi di un gigante come il Brasile, per esempio, non coincidono sempre con quelli della Bolivia o del Togo. L'abolizione delle sovvenzioni americane ed europee, inoltre, avvantaggerebbe innanzitutto i grossi calibri come Australia e Brasile. Ma grandi e piccoli fanno pressione insieme, liberando nuove rivendicazioni. Come quella per l'abolizione delle sovvenzioni ai produttori di cotone americani, sollevata da quattro paesi africani tra i più poveri al mondo: Benin, Burkina Faso, Ciad, Mali. Hanno ottenuto, quanto meno, che la questione venga messa all'ordine

del giorno del negoziato multilaterale. E anche che si rompesse il fronte Usa-Ue. Quest'ultima, infatti, non arriva al tre per cento della produzione cotoniera mondiale. Così come per la prima volta figura in agenda un tema essenziale per il sud: il flusso di mano d'opera stagionale a livello internazionale. Per quei paesi si tratta di rimesse di reddito importantissime, e anche un programma di visti limitato porterebbe risorse fondamentali.

I negoziati veri e propri non sono ancora entrati nel vivo, ognuno ancora ieri resisteva sulle sue posizioni. Europei e americani imputavano ai paesi terzi di non offrire varchi ad una trattativa: che cosa possono dare in cambio di una riduzione dei sostegni all'agricoltura? Si sa, i paesi industrializzati vorrebbero un'apertura sul terreno dei servizi: acqua, elettricità, finanza. E' que-

sta la vera merce di scambio che potrebbe sbloccare la conferenza di Cancun, per la quale già ieri si ipotizzava uno slittamento di uno o due giorni. Ma non sono venuti segnali in questo senso. Il più determinato appare il Brasile di Lula, al punto che il negoziatore americano si è sentito in dovere di precisare che «il Brasile non rappresenta tutti i paesi in via di sviluppo». Si discute aspramente anche sul metodo. Il fatto che il cotone, per esempio, sia divenuto oggetto di trattativa multilaterale ha allarmato la delegazione italiana. Secondo il ministro Alemanno si tratta di un precedente «pericoloso», perché aprirebbe una strada inedita: se oggi si mette sotto torchio il cotone sovvenzionato, chi ci garantisce che domani non tocchi allo zucchero o al riso, del quale l'Italia è il maggior produttore nell'ambito dell'Unione europea?



Una manifestazione a Cancun, contro il costo elevato dei farmaci per curare l'Aids

Domenica il referendum. Per i sondaggi è testa a testa tra favorevoli e contrari scesi dal 58% al 50% dopo la morte della ministra fautrice della moneta unica

Svezia, cresce il fronte del sì all'Euro dopo l'assassinio Lindh

Andrea Borghesi

L'effetto emozione c'è stato. La morte della ministra svedese degli Esteri, Anna Lindh, sta provocando un aumento dei sì al referendum in programma domani sull'adozione dell'euro. Secondo la società scandinava di sondaggi Skop, favorevoli e contrari alla moneta unica sarebbero, infatti, alla pari. Un recupero di ben otto punti in soli due giorni, dal 42 del 10 settembre al 50 per cento di ieri, è spiegabile solo sull'onda dell'emozione suscitata dall'omicidio della Lindh, particolarmente impegnata sul fronte del sì. Molti si interrogano proprio sull'attendibilità,

comunque vada, della consultazione in una condizione di profonda commozione popolare. A decidere il risultato sarà, comunque, la quota di indecisi che ancora non ha maturato un orientamento, circa il 15% dell'elettorato. Gli svedesi, che condividono con danesi e britannici la particolare condizione di membri dell'Ue senza euro, non hanno avuto ulteriori occasioni per informarsi sulle ragioni dei favorevoli e dei contrari alla moneta unica. È stata, infatti, decisa una sorta di moratoria della campagna referendaria, che aveva fatto registrare toni molto aspri tra i partiti. Oggi, il primo ministro socialdemocratico Goran Persson ha reso omaggio alla Lindh nel centro di Stoccolma di fronte

50 mila cittadini dicendo che «il lutto non deve paralizzarci». Un governo quello svedese che si è impegnato profondamente nella campagna per il sì, sostenuto da importanti esponenti della Banca centrale e dalle principali aziende del paese, preoccupate dei risvolti negativi della permanenza fuori dall'area dell'euro.

Proprio questo degli stretti rapporti tra l'esecutivo e i principali gruppi industriali del paese in vista del voto sull'euro, potrebbe essere una traccia interessante. Proprio ieri, infatti, il ministero degli Esteri ha diffuso la notizia che, il 27 agosto scorso, la Lindh aveva ricevuto una e-mail di minacce ed insulti nella quale la si accusava, tra le

altre cose, di essere una «strega affamata di potere, seduta sulle ginocchia dei potentati economici». Il giorno precedente la ministra aveva firmato con l'amministratore delegato della Ericsson, Carl-Henrik Svanberg, un articolo di sostegno all'euro nel quale l'azienda minacciava, in caso di vittoria dei no, di lasciare il paese. Una possibile traccia per le indagini su un delitto che non si può certo dire perfetto: mercoledì, l'assassino aggredisce la Lindh in pieno pomeriggio in un grande magazzino controllato da telecamere a circuito chiuso, lascia sul luogo l'arma del delitto, si disfa, sempre nel negozio, della giacca indossata al momento dell'omicidio, e semina, a quanto sembra, im-

pronte digitali sul corrimano delle scale. Per ora, la polizia esclude il movente politico e orienta le sue ricerche nell'ambito degli emarginati sociali e dei tanti malati psichici che, in base ad una recente legge, stanno lasciando gli istituti. Ieri mattina, è stato rilasciato un tossicomane trentaduenne fermato giovedì notte, perché riconosciuto estraneo alla vicenda.

Il paese è ancora sotto shock. Ieri sera, al posto dell'ultimo confronto sul referendum è andato in onda un dibattito sulla democrazia e sulla situazione del Paese. Rinunciare alla «società aperta» in cambio di più sicurezza? È questo l'interrogativo che oggi si pone la Svezia.

Volvo S60 Optima Aziendali **23 rate da 165€***

Volvo V40 Optima Aziendali **23 rate da 155€***

Fiat Multipla Jtd Elx Aziendali **23 rate da 127€***

Alfa Romeo Gtv Motus Km D **23 rate da 207€***

Alfa Romeo I47Jtd Prog. Km D **23 rate da 159€***

Vetture Nuove Aziendali e Km D

ANTICIPO ZERO

www.eurotoscar.it

*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Fiat Doblo Km D **23 rate da 99€***

Fiat Punto El/Elx Km D **23 rate da 65€***

Lancia Y Elef. Blu Km D **23 rate da 70€***

Fiat Stilo 1.2/1.9 Jtd Km D **23 rate da 96€***

Lancia Lybra 1.9 Jtd Aziendali **23 rate da 146€***

Ssangyong Rexton Nuovi **23 rate da 236€***

Ss. Musso Nuovi **23 rate da 212€***

Ss. Korando Nuovi **23 rate da 168€***

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

urotoscar

Dove viaggia la convenienza

Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA

Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143

Em@il : eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica

Tutto il giorno